

# Prato, 1918-1922. Nascita e avvento del fascismo

---

Prima dell'uscita di Prato, storia di una città - l'imponente opera pubblicata dal Comune di Prato e dalla casa editrice Le Monnier, i cui due ultimi volumi (il terzo ed il quarto, usciti rispettivamente nel 1988 e nel 1997) sono dedicati alla storia della città laniera fra il 1815 ed il 1993 - la storiografia su Prato in età contemporanea non era molto ricca.

Certo, esistevano **alcuni importanti contributi**, tutti risalenti agli **anni Sessanta-Settanta** (si pensi alla Storia economica di Prato dall'Unità d'Italia ad oggi di Renzo Marchi, agli studi di Claudio Caponi sul movimento cattolico, a Le lotte sociali e le origini del fascismo a Prato di Rosangela Degl'Innocenti Mazzamuto), ai quali si affiancavano **altre opere, a metà strada tra la memorialistica ed il saggio storico** (come Coccodrillo verde, di Aldo Petri, sul periodo resistenziale, Prato, ieri, di Armando Meoni, sulla Prato fra Otto e Novecento, La valle rossa, di Carlo Ferri, sulla Val di Bisenzio, Fermenti popolari e classe dirigente a Prato, di Dino Fiorelli e così via), ma, in complesso, l'esigenza di fare i conti con la storia più recente della città non poteva dirsi soddisfatta.

**La pubblicazione di Prato, storia di una città fu dunque un evento periodizzante**, che (oltre a rappresentare il primo tentativo da parte della sinistra di far corrispondere all'egemonia politica a livello di amministrazione comunale un'analoga egemonia sul piano dell'elaborazione storiografica) costituì il **preludio della successiva fioritura della storiografia su Prato in età contemporanea**, concretatasi nella pubblicazione di diverse monografie dovute a Michele Di Sabato, ad Andrea Giaconi, a Giuseppe Gregori, a Federico Lucarini, a chi scrive e ad altri ancora.

**Il libro di Alessandro Bicci si situa in questo contesto.**

**Il terreno scelto dall'Autore per il suo lavoro non può dirsi completamente vergine dal punto di vista storiografico. Altri studiosi si sono infatti occupati prima di lui dei fatti (o almeno di alcuni fatti) accaduti nel Pratese dopo la fine della grande guerra, ma il suo libro ha il merito di ricostruire, per la prima volta in maniera organica ed approfondita, i principali eventi verificatisi tra il 1918 ed il 1922, fornendoci un quadro della situazione economica, politica e sociale della Prato di allora.**

Bicci ci parla dunque dei successi riportati dai lavoratori nel corso del cosiddetto "**biennio rosso**" (1919-1920), quando le classi dirigenti assistettero attonite all'ascesa del movimento operaio che riuscì a conquistare le otto ore, a strappare alla controparte un concordato che prevedeva un aumento del 50% della paga giornaliera dei lanieri e che, col moto del caroviveri del luglio del 1919, sembrò per un attimo padrone della situazione.

Scorrendo l'indice del volume, vediamo però che **ben presto la spinta operaia si esaurì e la reazione cominciò a prendere campo**, favorita dalle divisioni tra socialisti e comunisti: i primi a farne le spese furono i lavoratori edili della Direttissima, vittime di una serrata che preluse alla nascita ed allo sviluppo del movimento fascista.

Bicci ci parla quindi dei "**fatti di Carmignano**" (28 marzo 1921), cioè dell'uccisione dei carabinieri Pucci e Verdini, della quale vennero incolpati tre comunisti seanesi. Questo episodio, su cui non è stata mai fatta pienamente luce, è molto interessante perché potrebbe essere stato nient'altro che la cinica applicazione nel comune mediceo, da parte dei fascisti, della nota "formula Pasella-Perrone Compagni", consistente nel colpire persone in qualche modo legate all'establishment per giustificare poi la repressione contro il movimento operaio e contadino e l'assalto alle amministrazioni democratiche liberamente elette (cosa che puntualmente accadde).

Continuiamo a scorrere l'indice del volume: le violenze fasciste si moltiplicano, il **17 aprile 1921** gli squadristi, con la protezione dei carabinieri, effettuano un sanguinoso raid su Vaiano, cuore della "Valle rossa" e roccaforte del movimento operaio, i tessili registrano una pesante sconfitta in occasione dello sciopero del settembre-novembre di quell'anno (che vide la comparsa sulla scena di un vero e proprio sindacato giallo - il **Sindacato economico apolitico** - creato in seno all'Associazione nazionale combattenti) e, dopo l'omicidio del ras locale **Federico Guglielmo Florio**, per mano del comunista Cafiero Lucchesi, i fascisti procedono senz'altro alla conquista del comune, defenestrando l'amministrazione guidata dal socialista **Giocondo Papi**: siamo così giunti al gennaio del 1922, quando per Prato cominciò, come è stato scritto, "la lunga notte medievale del fascismo" (Ugo Cantini).

Anche a Prato il fascismo fu senza alcun dubbio, come si ricava chiaramente dal lavoro di cui si sta parlando, il prodotto, da un lato, del **nullismo massimalista** (vale a dire dell'incapacità, da parte dei dirigenti del PSI, di elaborare una strategia politica in grado di dare alle aspirazioni di palingenesi sociale delle masse uno sbocco concreto, senza estenuarle in un'inutile "ginnastica rivoluzionaria" che demoralizzava gli operai ed allarmava anche più del dovuto i padroni) e, dall'altro, della **volontà di riscossa del padronato**, che delle squadre fasciste fu diretto e generoso finanziatore.

**Ma chi erano gli squadristi?** Chi erano i violenti, gli assassini, che, a Prato come altrove, si macchiarono di delitti orrendi? (e voglio qui ricordare un episodio, nel quale mi sono imbattuto nel corso della mia attività di ricerca, che mi ha particolarmente colpito: l'uccisione, avvenuta a Borgo a Buggiano nel '21, di un lavoratore, che rispondeva al nome di FrancESCO Antonio Puccini, solo perché portava all'occhiello un fiore rosso, simbolo della sua fede politica e delle sue speranze).

Chi erano i fascisti, dunque. Cerchiamo di rispondere a questa domanda. Com'è noto, **Antonio Gramsci** seppe magistralmente cogliere, in una serie di articoli pubblicati sull'Ordine nuovo fra il 1921 ed il 1922, quelli che erano i tratti distintivi del fascismo, che è sì reazione antiproletaria (cioè una delle forme assunte nel XX secolo dalla lotta del capitalismo contro il movimento rivoluzionario dei lavoratori), ma che si differenzia da altri movimenti reazionari per il fatto di dare corpo alla "**mobilizzazione violenta della piccola borghesia nella lotta del capitalismo contro il proletariato**" (Alfonso Leonetti).

Ebbene, il libro di Bicci ha il merito di sottoporre a verifica, sul terreno concreto dei fatti a livello locale, questa intuizione gramsciana, evidenziando che anche nel Pratese, il fascismo fece proseliti in primo luogo fra i piccoli borghesi, atterriti dalla prospettiva della proletarianizzazione, e fra la massa di spostati (nelle cui file rientravano anche diversi operai) venutasi a creare in seguito alla crisi che si abbatté sull'industria laniera locale nel 1921. Gli interessanti **profili biografici di alcuni esponenti del fascismo pratese stesi da Bicci** (si pensi a personaggi come Tullio Tamburini e come lo stesso Florio) sono, da questo punto di vista, illuminanti. Si può quindi sostenere che la tesi di Gramsci sulla natura piccolo borghese del fascismo trova nell'accurata analisi di Bicci una puntuale conferma.

L'utilità degli studi di caso sul fascismo, di questo particolare tipo di studi di "microstoria", consiste proprio in questo: verificando a livello locale certe tesi generali, essi permettono di capire come, nell'Italia del primo dopoguerra, poté affermarsi un movimento come quello mussoliniano, che impose al Paese vent'anni di dittatura e lo precipitò infine nell'abisso della seconda guerra mondiale: **la lettura di questo libro è quindi quanto mai utile per comprendere uno degli snodi della storia recente della città.**